

La Legione straniera di Mussolini di Stefano Fabei (L'Ardito, n. 1, marzo 2009)

Ogni grande impresa innicchia imprese minori, pur degne di studio e menzione spesso diluite purtroppo nel fluire inarrestabile del tempo. Ci sono autori che si soffermano sull'impianto generale della storia, altri (e non pochi) a indagare su cronache specifiche. È questione di carisma come nel caso di Stefano Fabei, il quale apre panorami inesplorati di avvenimenti, da incastonare nella temperie di più vaste risonanze.

Opera meritoria senza dubbio, nei filoni di conoscenze maggiori, tutte concorrendo alla composizione di quel mosaico, chiamato vita, humus di passato, propizi azione di futuro. Il Fabei, già aduso a siffatte ricerche (ha scandagliato, a esempio, il fenomeno dei cetnici nel II conflitto mondiale, ha meditato sulla figura di Carmelo Borg Pisani martire maltese, e così via), ci presenta oggi «La Legione Straniera di Mussolini» (Ed. Mursia. 2008. Milano. € 22): 372 pagine ripartite fra introduzione, 10 capitoli secondo truppe di varie derivazioni territoriali, appendici di documenti di archivi ministeriali, note estese a 22 pagine, bibliografia di oltre 112 voci, indice analitico.

Varrà la pena di citare almeno l'argomento del corpus libri: si va dagli arabi agli indiani, alle variegate etnie della Jugoslavia – sloveni, croati, serbi –, si studiano i cosacchi, i maltesi, i tedeschi, incorporati nell'esercito italiano, essendo stati bloccati nell'impero, dopo il 10 maggio 1940.

Emergono a livello di popolo, le stesse ombre, differenze, contrasti, inimicizie, che si reperiscono tra uomo e uomo, conclamandosi qui nella pluralità di dissidi vuoi per stirpi diverse, vuoi per fanatismi nazionalistici, vuoi per radice religiosa, vuoi per rancori di pregressa sconfitta, artatamente manipolata nel vantaggio occasionale oggi di convenienze, pronte a essere tradite domani, in uno scambio di alleanze od ostilità, salvo a ritrovarsi in colleganze di successive imprese. Tragica girandola, ove gli uomini sono birilli di farneticazioni collettive, sanguinari deliri.

E il Fabei puntualizza prima e dopo l'8 settembre l'iter di questa «Legione Straniera», sorta fra mille dubbi e cautele, inaridita talora prima del suo funzionamento.

L'Autore esplica puranco la speciale denominazione, da intendere non nel significato tradizionale delle comuni legioni straniere, cioè insieme di elementi di diverse nazionalità a formare un tutto ben organizzato.

La cosiddetta legione straniera di Mussolini era composta invece da differenti unità, fra loro separate. formate ciascuna di una stessa etnia, in cui sovente la disciplina era piuttosto fragile e la mancanza di rapporti fra loro regola quasi tassativa.

Si evidenziano peraltro dissapori fra Germania e Italia e tentativi di protagonismo di entrambe: comunque si extrapola senza tema di smentite la perspicacia e la sagacia accorta che informò l'atteggiamento italiano nello sfruttare al massimo le situazioni slave, muovendosi con giudizio e decisione in quello scacchiere, altamente infido ed esplosivo. Tanto si dovrebbe dire ancora per dovizie di informazioni. Riflettendo però sulla narrazione, si giunge a valutare quanto peso abbia avuto il tradimento di molti capi, in agguato per la nostra disfatta

«Sunt lacrimae rerum!» – Sono le lacrime delle cose! – siglerebbe Virgilio.

Aquila Selvaggia